

Crisi Su Rai e tv doppio match tra Dc e Psi

ANTONIO ZOLLO
Inesorabile, come una cambiale, la questione televisiva e, più in generale, del sistema informativo, è finita sul tavolo delle trattative per il nuovo governo.

Lacrimogeni sui dimostranti

Polizia e carabinieri sono intervenuti alle 10. Il blocco è poi ripreso fino alle 4 del pomeriggio

Mano dura contro i lavoratori sull'Aurelia



Un momento del blocco della via Aurelia da parte dei lavoratori

Massiccio lancio di bombe lacrimogene contro migliaia di operai della centrale nucleare di Montalto di Castro, seduti in assemblea sull'asfalto dell'Aurelia. Un parapiglia, numerosi contusi. Attorno un'impressionante schieramento di polizia, ma il blocco si è protratto per l'intera giornata, in un clima di tensione. La verità è che i governanti giocano sulla pelle della gente.

DAL NOSTRO UGIATO BRUNO UGOLINI

MONTALTO DI CASTRO. Sono le 10 al 114° chilometro dell'Aurelia. Che cosa succede? Echi antichi, da primo Novecento, dentro una cornice modernissima. C'è la centrale nucleare che ha già ingoiato 5 mila miliardi, costruita tra le tombe etrusche delle vicine Vulci e Tarquinia. Ci sono migliaia di operai seduti sull'asfalto già da due ore, come ieri, come l'altro ieri, come lunedì per chiedere lavoro e salario. È il loro modo di partecipare alla discussione del «governo di programma». 3.400 sono stati improvvisamente sospesi dalle 112 ditte

che hanno in appalto i lavori dell'Enel, l'ente padrone di tutto. I cantieri «fricchettoni» di Arbore e poi «Siamo tutti dei lavoratori», l'Internazionale, il grido ritmato «Viva viva il sindacato della polizia, il Sulp». A cento metri 1.400 tra poliziotti e carabinieri, undici squadroni della Celere, nove autocorriere del Cc. Lunghi colloqui con i dirigenti sindacali. Ecco s'avanza Secondiano Rocchi, funzionario della questura di Viterbo, con una fascia tricolore e megafono: «Vi ordino, in nome del popolo italiano, di abbandonare la strada». Gli operai applaudo, ma restano e rispondono con i loro megafoni. «Viva viva il sindacato di polizia». Subito dopo, il finimondo. Le prime schiere di agenti, bardati con tanto di scudo e atrezzi vari, lanciano seive di bombe lacrimogene. Una vera e propria pioggia di fuoco e fumo, raccontano i testimoni. Molti fuggono, molti rimangono contusi. Uno, Emanuele Bonelli di Mirazzone, uno degli oltre 500 siciliani «trasferiti», operai specializzati che lavorano per ditte della centrale, va a farsi medicare all'ospedale di Tarquinia: un giorno di prognosi. Altri tre, anonimi, sono medicati per contusione al ginocchio, contusione al polso, contusione al braccio. Un quarto, Giuseppe Borrelli di 42 anni, lo troviamo più tardi mentre si aggira con la mano fasciata e dice di essere stato medicato dagli stessi carabinieri. Arriva il Tg2 e i dimostranti innalzano i resti delle bombe accanto alla vettura.

Il lancio è avvenuto proprio accanto a un distributore della Esso. Il pericolo è stato davvero grande. I più stupiti sono i dirigenti sindacali: Pietro Soldini (Cgil di Viterbo), Arduino Troili (Cisl), Angelo Catalano (Uil), Antonio Filippi (Fiom). «È stato un ordine di Fanfani», dice perentorio quello della Uil. Eppure la giornata era cominciata bene. Avevano convinto gli operai, aspettati per i tira e molla di Roma, a non andare ad occupare come gli altri giorni la ferrovia adiacente. Rammentano la collaborazione con le forze dell'ordine durante i ben 25 blocchi alla centrale fatti dai «verdi» o con i «verdi». Come si giustifica la polizia? Raggiungo Secondiano Rocchi, l'uomo della fascia tricolore. Non parla di Fanfani. Dice: «È dalle 6 che facevamo opera di persuasione. I lavoratori stavano commettendo un reato previsto dal codice, occupando la sede stradale. Abbiamo messo in atto un'azione per indurli ad allontanarsi». Il fatto è che quel giorno non è servito proprio a nulla se non ad alimentare ulteriormente un clima acceso poiché gli operai sono tornati in strada e ci sono rimasti fino alle 16. Qualcuno voleva l'incidente, commentano molti e accennano alle pressioni delle ditte appaltatrici che hanno dato la spinta a quel titolo gradito del «Corriere della Sera» su «Omilia licenziamenti». Queste ditte, infatti, non si accontentano del provvedimento di cassa integrazione promesso dal governo. Vogliono continuare con il nucleare o, per lo meno, con altre commesse. La cassa integrazione (con le sue 900 mila lire al mese) non tranquillizza nemmeno tutti quegli operai «trasferiti», venuti da tutta Italia, spesso da oltre cinque anni e che hanno lasciato casa e famiglia. Lavorano qui guadagnando in media 2 milioni e 200 mila lire al mese, ma con tante spese per la doppia casa, per i viaggi settimanali nei paesi di origine. Pietro Soldini (Cgil) riprende le proposte del sindacato. Il problema di questi «trasferiti», dice, potrebbe essere risolto ricorrendo alla cosiddetta legge Taranto, una legge adottata negli anni 70. Essa prevede un'integrazione salariale dell'80%, più il 50% della «trasferta». C'è inoltre un progetto del sindacato metalmeccanico relativo ad uno stralcio del piano energetico nazionale, con l'impiego di 30 mila miliardi, già previsti dall'Enel in tre anni, per interventi nelle centrali convenzionali idroelettriche. Con tali interventi potrebbero essere collocati oltre 25 mila lavoratori. Mentre scriviamo la tensione va cessando sull'Aurelia. Salgo a Montalto di Castro, tra queste colline serene e evitate di sole, in cerca di un telefono. Mi appare come un villaggio in guerra, assediato, con altre camionette di polizia schierate. Ma che paese è mai questo?

Documento della Federazione «Rompere le pregiudiziali» Il Pci chiede di entrare nella giunta di Palermo

PALERMO A Palermo è ormai impellente un «avanzamento» del quadro politico che veda la piena partecipazione del Pci e delle altre forze democratiche al governo della città. Ad alcuni mesi dalla nascita della nuova giunta, guidata da Leoluca Orlando e formata dalla Dc, dagli indipendenti di sinistra, dal movimento cattolico «Città dell'uomo», dal Psdi e dai Verdi, i comunisti tracciano un primo bilancio dell'esperienza. In questi mesi il Pci ha più volte appoggiato le scelte della giunta, pur non facendone parte. Ora, dice il Pci in un documento approvato dal Comitato federale di Palermo, si tratta di «far avanzare il quadro politico» della città, superando la contrapposizione fra «emergenza» (su questi presupposti nacque la giunta Orlando) e «programmi di lungo periodo». In realtà, sostiene il Pci citando le questioni della malta, dell'ambiente, del lavoro, dell'economia, l'«emergenza» può risolversi soltanto con un impegno di lungo periodo. Se così stanno le cose, «occorre rompere definitivamente le pregiudiziali esistenti nei confronti dei comunisti». Bisogna insomma creare uno schieramento sociale ampio, che coinvolga l'insieme del mondo del lavoro, capace di rispondere alla «controffensiva moderata» che muove dagli ambienti più conservatori della città. Il Pci non pone una questione di «formule» ma, come spiega Michele Figliurelli, segretario del Pci di Palermo, «pone l'esigenza di andare avanti nel rinnovamento». «Il rischio - aggiunge Figliurelli - è che il vecchio risucchi il nuovo: oggi invece si tratta di rilanciare il programma, ed è proprio questa esigenza che richiede uno schieramento di forze più ampio al governo della città». Il Pci propone un confronto politico e programmatico con i partiti palermitani, innanzitutto il Psdi e il Psdi, e con quei movimenti che in questi mesi «hanno dato un contributo determinante alla rottura dei vecchi equilibri politici»: «Città dell'uomo», gli indipendenti di sinistra e i Verdi. In particolare i comunisti chiedono al Psdi di pronunciarsi chiaramente sulla possibilità di un quadro politico più avanzato che veda entrambi i partiti della sinistra in giunta. Come si ricorderà, il Psdi aveva attaccato duramente l'amministrazione Orlando, schierandosi all'opposizione. Nei giorni scorsi, però, Claudio Martelli aveva mutato atteggiamento in un'intervista al «Giornale di Sicilia». Nel Psd palermitano è insomma in corso un dibattito dagli esiti ancora incerti. Il congresso provinciale, che avrebbe dovuto aprirsi domani, è stato rinviato. Quanto alla Dc, il Pci chiede atti concreti che dimostrino la volontà di questo partito a proseguire sulla strada del rinnovamento. Il Pci, che ha posto anche il problema dell'amministrazione provinciale (cui i comunisti non partecipano), non vuole tuttavia l'apertura di una crisi al buio, che rischierebbe di azzerare la situazione senza produrre esiti positivi. La proposta di «svolta», si legge nel documento, «è imprescindibile dal dovere democratico di assicurare la governabilità delle istituzioni».

Lite Gorla-Formica sul salario pieno

Il Cipi apre la strada alla Cassa integrazione Sindacati e ministro contrari Sino a tarda sera riunito il Consiglio di gabinetto

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Tre ore di Consiglio di gabinetto non sono servite a superare i contrasti all'interno del governo dimissionario. A tarda sera si è deciso di demandare al Consiglio dei ministri, convocato per stamane, la scelta per i lavoratori di Montalto. Il dilemma, come è noto, è cassa integrazione o salario pieno a carico dell'Enel. Ieri mattina il Cipi (Comitato interministeriale politica industriale), convocato dal ministro del Bilancio Colombo, ha dichiarato lo stato di crisi territoriale per l'intera area di Montalto, attivando così il meccanismo per la cassa integrazione straordinaria dei 3500 operai della centrale nucleare e di tutti i lavoratori dell'indotto. Ma il nodo da sciogliere è la convocazione del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) che dovrebbe «prolungare» la delibera del novembre scorso con cui pose a carico dell'Enel il pagamento integrale del salario per i lavoratori «sospesi dall'attività». È questa la posizione che portano avanti non solo unitariamente i sindacati, ma anche il ministro del Lavoro Formica. In un telegramma a Gorla e ai ministri Fanfani e Colombo i tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Pizzanò, Marini e Benvenuto hanno chiesto «un incontro immediato, stante il rischio di grave degenerazione dell'acuta tensione esistente». Ha dichiarato Donatella Turtura, segretaria confederale della Cgil: «Per noi è categorico il sacrosanto diritto dei lavoratori dell'isola nucleare al trattamento pieno, poiché essi sono inattivi non per crisi produttiva bensì per responsabilità del governo che si accumulano da mesi dopo il referendum. Il ministro Formica si sta molto impegnando, ma tutti i ministri non devono fare schernaglie sui motivi della delibera del 27 novembre, bensì, urgentemente, prorogare i trattamenti con una immediata decisione del Cipe. La disputa sulla conferma o meno della centrale nucleare dev'essere superata dal nuovo governo e verificata nel Parlamento».

Reazioni durissime a quanto è accaduto a Montalto si sono avute al Senato e alla Camera. Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha compiuto un passo presso il ministro dell'Interno, senatore Amintore Fanfani. Il ministro si è dichiarato disponibile ad impegnarsi perché vengano accolte le richieste dei lavoratori e perché siano evitate ulteriori occasioni di tensione. Il Pci - ha ribadito Pecchioli - insiste con particolare forza perché il presidente del Consiglio Gorla convochi il Cipe per prendere le opportune decisioni sul salario dei lavoratori. A Montecitorio l'eco di quanto era accaduto a Montalto è stato portato da Quarto Trabacchini, deputato comunista di Viterbo, che ha ribadito che «la responsabilità di questa situazione ricade tutta intera sul governo». Il presidente della Camera lotti ha annunciato nella tarda mattinata che Fanfani avrebbe riferito alla commissione Interne della Camera. Ma già nel pomeriggio un comunicato del ministero dell'Interno aveva dato una versione dei fatti secondo la quale i lavoratori avevano tenuto un'assemblea e poi occupato la sede stradale. «Per circa un'ora - dice il comunicato - i funzionari responsabili del servizio di ordine pubblico hanno svolto opera di persuasione. Non avendo essa sortito effetto, dopo le ripetute intenzioni si è proceduto al lancio di alcuni artifici lacrimogeni». Per il ministero «una persona colpita da malore è stata accompagnata in ospedale e giudicata guaribile in un giorno». In sostanza è ciò che ha poi riferito Fanfani alla commissione di Montecitorio. Uscendo dalla commissione, dove Fanfani aveva riferito sugli incidenti, Antonio Bassolino ha detto che «le proteste dei lavoratori, cui va la piena solidarietà del Pci, sono più che giustificate di fronte alle indecisioni, alla divisione, ai comportamenti irresponsabili del governo. Deve essere chiaro che, per le necessarie e doverose scelte che il governo deve fare, nel rispetto della volontà referendaria, non possono essere gli operai a pagare. Ai lavoratori di Montalto deve essere garantita la pienezza del salario e la continuità del posto di lavoro». Abbiamo detto dei ripetuti interventi di Formica su Gorla. Ieri il ministro del Lavoro ha scritto di nuovo al presidente del Consiglio per sollecitare la proroga della decisione del Cipe del novembre scorso, affermando che le esigenze alla tutela di quella delibera «sono tuttora in attesa di una risposta definitiva sia a livello governativo, che parlamentare». Il governo dimissionario deve assicurare il salario pieno ai lavoratori, «senza peraltro pregiudicare la via di una ricerca di una soluzione definitiva di tali complesse problematiche, sulle quali è auspicabile il più ampio consenso sia sul piano politico che sociale».

Il Consiglio di gabinetto ha cercato di dirimere i contrasti all'interno del governo uscente. Ma dopo tre ore non si è raggiunta un'intesa. La decisione è stata rinviata al Consiglio dei ministri di oggi. Il ministro Battaglia ha detto che la precedente decisione del Cipe sul salario integrale non è «meccanicamente riproducibile». Su questo vi sarebbe unanimità. Che cosa vuol dire «meccanicamente»? Pare che si cerchi il modo di risolvere il problema del salario per altre vie, che non comportino una aperta sconfessione dell'ultima decisione del governo di riaprire il cantiere di Montalto. Ieri intanto il sindaco di Caorso ha bloccato con una ordinanza la costruzione del secondo deposito di scorie nella centrale. «Non vogliamo diventare - ha detto - il sito nazionale delle scorie».

Capo sioux a Montecitorio «Gli Usa ci sfruttano chiedo solidarietà» Incontro anche col Pci

Un capo sioux a Montecitorio. È arrivato da lontano per chiedere aiuto: ha incontrato i parlamentari di alcuni gruppi politici, tra i quali quelli del Pci. Virgill Kills Straight sta compiendo una missione in Europa per cercare solidarietà per il suo popolo, che vive nel Lakota (Usa): una nazione sovrana, sulla carta, un territorio di conquista per il neocolonialismo delle multinazionali, nella realtà.



Virgill Kills Straight, il capo sioux ricevuto a Montecitorio dai parlamentari del Pci e di altri gruppi politici

Tranfglia sullo stalinismo «Non si può ignorare che Tasca aderì al regime filonazista di Vichy»

ROMA. «Il caso Tasca si presta ancora meno di altri a un "taglio" di partito... Si tratta di un caso complesso che mette a disagio chi vi si avvicina per ragioni di studio». Lo scrive lo storico Nicola Tranfaglia sulla scia della «disputa un po' penosa» che ha toccato l'apice nel convegno del Psi sullo stalinismo. Tranfaglia, su «Repubblica», ricorda che, espulso dal Pci, Angelo Tasca passò al Psi e, in Francia negli anni 30, giocò «un ruolo importante in polemica con Pietro Nenni e con le posizioni filostalinistiche, assai forti - non dimentichiamolo - anche tra i socialisti». Se la sua esperienza si fosse fermata qui, «si tratterebbe essenzialmente di mettere in luce i metodi stalinisti usati dal Pci d'Italia e dal Komintern per il provvedimento di espulsione». Ma c'è il capitolo di Tasca durante la seconda guerra mondiale. «Quando la Francia venne sconfitta e il maresciallo Pe-

Il Psi lascia l'aula, decisiva astensione pci Il Parlamento approva il decreto sui «grandi appalti» siciliani

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. È stato approvato in via definitiva il decreto sulle opere pubbliche in Sicilia. La Camera lo ha varato ieri mattina. Il Senato nel pomeriggio. In entrambi le occasioni il Pci si è astenuto e l'astensione è risultata determinante per l'approvazione del provvedimento. A Montecitorio si sono astenuti anche i missini, mentre i socialisti non erano presenti in aula al momento del voto. Contrari Dp, verdi, radicali e indipendenti di sinistra (ad eccezione di Aldo Rizzo, vicesindaco di Palermo), che ha motivato il suo sì «favorevoli Dc, Psdi, Pni e Pli». Si tratta di una norma che assegna alla presidenza del Consiglio la gestione degli appalti di alcune importanti opere di Palermo e Catania, così come richiesto dagli stessi amministratori del ca-

pulo siciliano, allo scopo di sottrarre appalti e procedure alla ragnatela paralizzante degli interessi mafiosi. Una norma, però, che rappresenta una violazione dello statuto e dell'autonomia locale e regionale. Di qui la decisione sofferta del gruppo comunista di un voto di astensione. Tra gli interventi previsti nella legge varata da Montecitorio, ci sono la rete fognante di Palermo e di Catania, il raddoppio della circonvallazione catanese, il risanamento dei quartieri Zen 1 e Zen 2 di Palermo e Libonno di Catania. Il decreto è esente elementi contraddittori - dice il vice presidente del gruppo comunista Luciano Violante - e un aspetto negativo. La sostituzione di Regioni e autonomie locali con la presidenza del Consiglio. Esso ha fatto registrare, però, anche alcuni aspetti positivi: come la possibilità di fare opere di cui Palermo e Catania hanno enorme bisogno; l'approvazione di due distinti ordini del giorno comunisti che impegnano il governo a seguire tutte le prescrizioni della Corte costituzionale in materia di accordi di programma e di esercizio di poteri sostitutivi; l'impegno del governo a rispettare le prescrizioni di legge a tutela della spesa pubblica contro le infiltrazioni mafiose; l'approvazione con nostro voto decisivo di un emendamento che impone la salvaguardia dei vincoli ambientali. «L'insieme del decreto - sottolinea poi Violante - impone di rivedere complessivamente tutta la materia degli accordi di programma e dei poteri sostitutivi». Un apposito gruppo di lavoro affiancato da esperti sta approntando una propo-

sta quadro che una volta per tutte definisca le questioni fondamentali: i caratteri degli accordi di programma; le condizioni in presenza delle quali lo Stato si può sostituire alle autonomie locali e regionali; le garanzie che in ogni caso vanno previste per Comuni, Province e Regioni. La decisione di astenersi per il gruppo del Pci è stata, come detto, sofferta. «Ci sono stati dei compagni - dice Violante - che legittimamente hanno dissentito dall'ipotesi di un voto di astensione. Nel corso di un'assemblea dei deputati comunisti si è votato ed è prevalsa l'ipotesi di un voto di astensione. E in aula, naturalmente, tutti si sono astenuti, come deciso dal gruppo». Nel pomeriggio il decreto è passato a Palazzo Madama dove, come abbiamo detto, è stato approvato in via definitiva. «Gli uomini bianchi» non hanno mai interrotto le loro incursioni nei «giughe blu» arrivano per massacrare uomini, donne e bambini e per occu-